

Camposampiero Pertosa, il segno della Passio

GIOVANNI GAZZANEO

Nella poesia la parola libera. E torna a essere viva. Di più: la parola torna a essere vita. E genera. Come la più bella e la più buona delle madri. Alla poesia religiosa è dedicato il premio "Camposampiero", che conta cinquant'anni di vita. Domenica è stato proclamato, dalla giuria presieduta da Antonia Arslan, il vincitore della 25ª edizione: Alessandro Pertosa con il volume *Passio. Con gli occhi degli altri* (Capire), illustrato da Giuliano Del Sorbo. "Gli altri" sono quelli che hanno tradito, giudicato, abbandonato Gesù, e le pie donne e Giovanni che l'hanno seguito fino al Golgota. Si legge nella motivazione: «Pertosa riesce a trascinare il lettore a diventar parte di un coro di personaggi ben delineati, ciascuno col suo carattere e con la sua forza individuale, che bene si rivela quando sfiora la realtà di Gesù che va verso la morte. La forza di un'illuminazione radente e spietata cesella ogni volto nel confronto vitale con quella Realtà che sembra sul punto di spegnersi, ma che ha in sé la rinascita. Dall'inizio alla fine "gli occhi degli altri" intrecciano sequenze di alto lirismo, di sangue, di morte e di improvvisa dolcezza». Giuda si perde nel suo canto troppo umano; Pietro si ritrova nel suo essere umile: «Sei una moltitudine incredibile, Gesù. / Sei per me, uno troppo grande. / Non ci stai dentro al mio sguardo fragile. E queste lacrime / di rabbia di tormento e di rancore / scendono lente, non sanno dove andare. / e io, non ci capisco niente». Al secondo posto Paola Lucarini con *San Miniato al Monte* (Passigli). I suoi versi ci dicono un luogo dell'infinito, l'abbazia fiorentina che risale al 1018, e una comunità, i benedettini qui vivono, pregano, lavorano. Dare voce poetica a tutto questo è sfiorare l'eterno. Al terzo posto Stefano Mecenate con *Incontri non casuali* (Dreambook): meditazione sul

mistero del dolore, notte oscura di ogni uomo, le "domande mute" e la speranza che rischiarà le tenebre. Segnalata dalla giuria Adalgisa Zanotto, *Dora in poi* (Fara): un poemetto dedicato a Maria Cristina Cella, giovane madre di tre figli, morta nel 1995 per un tumore che curò in ritardo per non compromettere la terza gravidanza: «Piccolo passero fermo alla finestra / guardi becchetti / t'accontenti di poche briciole / piccolo passero fermo alla finestra / spiegami come si può cancellare una vita...». Il premio speciale va a Cesare Cavalleri – direttore delle edizioni Ares e di "Studi Cattolici", critico letterario dal giudizio sempre acuto e coraggioso –, per la sua raccolta di poesie *Sintomi di un contestato* (Mimesis): «Non scrivo poesie dal 1963. Uno dei meriti della Neoavanguardia è stato quello di farmi smettere». Non è stato tenero con Eco, Scalfari, Calasso, non è tenero neppure con se stesso. Ma i suoi versi non sono solo un ricordo nostalgico della giovinezza, sono le poesie di chi ha sempre guardato nel profondo. Gli autori premiati ci indicano la strada: il vero poeta non è mai il maestro della Parola. È un servitore della Parola. L'ama profondamente. E vive con lei e per lei inebriato di bellezza che non passa: la bellezza luce dell'Eterno che lo sciocco agitare dei tempi moderni cerca di cancellare e che pure continua a brillare, anche in un premio di poesia, anche in un piccolo paese della campagna veneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

